

Amedeo De Vincentiis
Storia, metodo e filologia storiografica.
Ricerche, interpretazioni e una nuova edizione
dell'Apologie pour l'histoire ou métier d'historien di Marc Bloch

[A stampa in «La cultura. Rivista di filosofia, letteratura e storia», 37 (1999), pp. 331-354 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

L'Apologie appare oggi come un'opera di riflessione storiografica profondamente segnata dalla catastrofe della seconda guerra mondiale: tale caratteristica costituisce una delle ragioni principali del suo fascino e della sua forza. Il legame con la contemporaneità può in parte spiegare le ambiguità, gli anacronismi e i limiti rilevati talvolta nella riflessione di Bloch¹. Tuttavia un'interpretazione fondata su una attenzione filologica al testo consente di attribuire ad alcuni di questi aspetti un significato più complesso. Grazie ad una nuova edizione dell'*Apologie*, corredata dalla pubblicazione di vari materiali legati alle differenti redazioni, e ad una serie di studi sul testo e sull'attività di Bloch è possibile sciogliere alcuni nodi e, allo stesso tempo, mettere a fuoco nuovi problemi². Soprattutto, si può tentare di riconsiderare il significato della frammentaria riflessione di Bloch rispetto alle ambizioni progettuali dello storico tragicamente incompiute³.

1. Problemi filologici ed editoriali di un testo incompiuto

Il quarto capitolo dell'*Apologie pour l'histoire* di Marc Bloch affronta il problema dell'analisi storica. Nel primo paragrafo l'autore esamina l'oscillazione dello storico tra giudizio e comprensione dei fatti. Dopo aver concluso sostenendo il primato della comprensione⁴, Bloch si affretta a precisare, nel secondo paragrafo, che questa attitudine non ha nulla di passivo: lo storico deve scegliere e separare: «en un mot, il analyse»⁵. Chiariti questi principi di base, Bloch entra nel vivo del *métier* nel paragrafo successivo dedicato ai problemi legati alla *nomenclature*⁶. La ricerca storica passa necessariamente per una fase di classificazione di dati e fenomeni, e questa operazione è inscindibile dalla nomenclatura. Ma proprio nel linguaggio risiede la debolezza dell'attività storiografica. La storia, come le altre scienze, avrebbe bisogno di un linguaggio inequivoco ma anche duttile, capace di descrivere con esattezza e allo stesso tempo di evolversi con le acquisizioni della disciplina; invece il linguaggio degli storici è sottoposto a innumerevoli

¹ Si vedano, ad esempio, alcune osservazioni di G. Duby, *Préface*, in M. Bloch, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris 1974, pp. 5-15.

² Ci si basa su: M. Mastrogregori, *Le manuscrit interrompu: Métier d'historien de Marc Bloch*, «Annales. E.S.C.», 1 (1989), pp. 147-159; Id., *Il manoscritto interrotto di Marc Bloch. Apologia della storia o Mestiere di storico*, Pisa-Roma 1995; M. Bloch, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, a cura di É. Bloch, Paris 1993; J. Le Goff, *Préface*, ivi, pp. 7-32; G. Noiriel, *En mémoire de Marc Bloch. Retour sur l'Apologie pour l'histoire*, «Genèses», settembre 1994, pp. 122-139.

La nuova edizione dell'*Apologie* è stata tradotta in italiano: Torino 1998. A questa edizione è seguito un vivace scambio critico tra M. Mastrogregori e É. Bloch, v. «Belfagor», 315 (1998), pp. 377-380 e ivi, 318 (1998), pp. 728-730.

Ringrazio tutti i partecipanti al seminario coordinato da Giulia Barone nell'anno 1996/97 presso l'Università di Roma «La Sapienza» per gli stimoli forniti ad alcune delle riflessioni che seguono. E soprattutto ringrazio Girolamo Arnaldi che per primo mi ha introdotto alla lettura di Marc Bloch.

³ Per quanto ben noto, ricordiamo che Marc Bloch, già vittima delle leggi razziali emanate dal governo collaborazionista di Vichy, venne ucciso il 16 giugno 1944 da soldati nazisti in quanto membro della resistenza francese. Per un profilo biografico di Bloch: C. Fink, *Marc Bloch. Une vie au service de l'histoire* (1989), Lyon 1997.

⁴ «Un mot, pour tout dire, domine et illumine nos études: “comprendre”. Ne disons pas que le bon historien est étranger aux passions; il a du moins celle-là»: Bloch, *Apologie*, cit., p. 159.

⁵ Ivi, p. 160.

⁶ Ivi pp. 167-178.

variazioni e complicazioni che rendono i significati ambigui⁷. In definitiva queste difficoltà di linguaggio sono inerenti all'oggetto stesso della scienza storica⁸. Per ovviare a questo inconveniente gli storici più avveduti si sono preoccupati di definire un linguaggio specifico della loro disciplina ma, purtroppo, ciascuno per proprio conto⁹. Tuttavia Bloch non dispera, confidando ottimisticamente nei progressi del coordinamento e della cooperazione tra gli storici scrive: «Un jour, viendra, sans doute, où une série d'ententes permettront de préciser la nomenclature, puis, d'étape en étape, de l'affiner. Alors même, l'initiative du chercheur conservera traditionnellement, les articulations de son récit: quand, du moins, elle ne se contentait pas, se faisant annales, de boitiller de millésime en millésime»¹⁰.

Al di là delle incertezze sintattiche, un lettore attento allo svolgimento del ragionamento di Bloch dovrebbe rimanere colpito da questa conclusione. L'affermazione di Bloch non ha un senso chiaro innanzitutto al livello letterale; ma, soprattutto, lascia perplessi dal punto di vista logico. Bloch infatti, dopo aver formulato un generico voto per il futuro, sembrerebbe liquidare il problema del linguaggio senza conclusione e passare, nello stesso periodo, ai problemi del periodizzamento con un salto logico davvero sconcertante¹¹. Questo punto oscuro e, come vedremo, altri vengono chiariti dalla pubblicazione di una nuova edizione *dell'Apologie pour l'histoire*, curata da Etienne Bloch, figlio dello storico¹². Accanto a questa edizione, una serie di studi recenti e, in particolare, le ricerche di Massimo Mastrogregori hanno proposto riletture del libro incompiuto di Bloch che forniscono nuove informazioni e consentono alcune riflessioni utili per una migliore comprensione del suo significato¹³. Ma, prima di tornare a chiarire il filo del ragionamento del passaggio citato dell'*Apologie* alla luce di questa nuova edizione, sarà opportuno ripercorrere brevemente le prime vicende del testo.

Come è noto, *l'Apologie* è un'opera postuma incompiuta e, come spesso accade in simili circostanze, ha subito delle vicende editoriali complesse. La prima edizione, curata da Lucien Febvre e pubblicata nei «Cahiers des Annales» nel 1949, è rimasta la base per

⁷ Il linguaggio di cui si servono gli storici, secondo Bloch, è sottoposto alle ambiguità della terminologia dei documenti che studiano; alle differenze delle lingue nazionali; alle variazioni di quelli che oggi definiamo linguaggi settoriali, cioè gli specifici sistemi di espressione dei diversi gruppi sociali e culturali all'interno di una società; e, infine, all'influenza della carica emotiva che la tradizione può conferire a determinati termini: ivi, pp. 168, 170, 172, 174. L'importanza della riflessione di Bloch sul linguaggio, sia negli scritti di metodo sia nella ricerca 'sul campo', non sembra essere stata oggetto di indagini adeguate. Per un primo approccio, soprattutto sulla *Société féodale*, v. L. D. Walker, *A Note on Historical Linguistics and Marc Bloch's Comparative Method*, «History and Theory», 19 (1980), pp. 154-164; da valutare anche le influenze dell'opera del linguista Antoine Meillet, in particolare del suo *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris 1921, ed eventualmente, di Saussure, come suggerisce con prudenza P. Burke, *Lingua società e storia*, Roma-Bari 1990, pp. 6-7.

⁸ «Car là est, en dernier ressort, le grand obstacle. Rien n'est plus difficile à un homme que de s'exprimer lui-même. Mais nous n'éprouvons guère moins de peine à trouver, pour les fluides réalités sociales qui sont la trame de notre existence, des noms exempts à la fois d'ambiguïté et de fausse rigueur», Bloch, *Apologie*, cit., p. 173.

⁹ E «si rigoureux qu'on les suppose, des langages d'historiens, alignés côte à côte, ne feront jamais le langage de l'histoire», ivi, p. 178.

¹⁰ Si cita qui dalla settima edizione francese: M. Bloch, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris 1974, p. 144.

¹¹ L'unico a segnalare la singolarità di questo passaggio è stato Girolamo Arnaldi, che lo interpreta come «uno di quei caratteristici scivolamenti, che talvolta sconcertano il lettore»: *Introduzione*, in M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, a cura di G. Arnaldi, Torino 1969, pp. VII-XXXIII, p. XIII; il passaggio in questione è a p. 151.

¹² Bloch, *Apologie*, cit.

¹³ Oltre ai lavori citati a n. 2, v. M. Wessel, *Réflexions pour le lecteur curieux de méthode: Marc Bloch et l'ébauche originelle du Métier d'historien*, «Genèses», mars 1991, pp. 154-161; ma cfr. anche l'introduzione all'edizione olandese *dell'Apologie* curata dalla stessa autrice: M. Bloch, *Pleidooi voor de geschiedenis of Geschiedenis als Ambacht*, Nijmegen 1989.

tutte le successive edizioni francesi e le traduzioni. Nell'appendice a questa prima edizione Febvre fornisce una sommaria descrizione del materiale su cui ha lavorato e enuncia i suoi criteri di edizione: «Ho avuto sotto gli occhi, per stabilire il testo ora stampato, tre grossi incartamenti, comprendenti ciascuno un esemplare quasi completo del testo da pubblicare. Questi esemplari sono composti in gran parte da fogli dattiloscritti, in mezzo ai quali si inseriscono fogli manoscritti di mano di Marc Bloch, scritti per lo più sul verso di un primo testo cancellato da lui stesso. Il mio lavoro di editore è consistito essenzialmente nel comporre con quei tre esemplari un esemplare di base, completo di tutte le sue pagine e che tiene conto di tutte le correzioni apportate dal Bloch sul dattiloscritto. Nessuna aggiunta, nessuna correzione, sia pure di forma, è stata apportata al testo di Bloch; è questo testo integro e puro che si legge stampato qui di seguito»¹⁴.

Tuttavia l'analisi del materiale non pubblicato ha messo in luce l'incompletezza dell'edizione di Febvre¹⁵. Ora, a partire dagli studi di Mastrogregori e dall'edizione curata da Étienne Bloch, possiamo ricostruire sinteticamente ciò che realmente è rimasto del materiale prodotto da Marc Bloch e come questo sia stato utilizzato¹⁶. La tipologia del materiale inedito di Bloch è strettamente connessa al suo metodo di lavoro, che può essere schematicamente suddiviso in cinque fasi: una prima stesura di getto e una seconda riscrittura con delle prime correzioni, entrambe manoscritte; poi una prima redazione dattiloscritta, a cui seguiva un'ulteriore correzione e riscrittura a mano sui fogli battuti a macchina, con la frequente inserzione di nuovi fogli manoscritti; infine la stesura dattiloscritta definitiva¹⁷. La massa di questo materiale subì una prima grande divisione alla fine del 1944, quando una parte venne consegnata a Febvre per l'edizione e un'altra rimase a Étienne Bloch¹⁸. Per la prima edizione dunque venne ricostruito un testo a partire dall'insieme di fogli dattiloscritti e manoscritti consegnati a Febvre, dal momento che i testi rimasti al figlio di Bloch vennero considerati, a torto, come un semplice duplicato senza valore¹⁹. La nuova edizione si propone invece di presentare tutto il materiale inedito in cui è trädita l'opera di Bloch. Nella prima parte del volume è stampata la redazione più completa tra quelle lasciate da Bloch, che evidenzia le dimenticanze e le modifiche dell'edizione curata da Febvre; al testo segue il *corpus* di

¹⁴ Bloch, *Apologia della storia*, cit., p. 16. In realtà, come è ormai evidente, Febvre intervenne di sua mano anche al livello formale aggiungendo raccordi e apportando correzioni, cfr. Mastrogregori, *Il manoscritto interrotto*, cit., pp. 90-91; É. Bloch, *Avant-Propos*, in Bloch, *Apologie*, cit., pp. 33-58, p. 34.

¹⁵ La necessità di alcuni emendamenti testuali era stata già segnalata, e in parte adottata, da G. Arnaldi nell'edizione italiana da lui curata: Bloch, *Apologia della storia*, cit., p. XXXIV.

¹⁶ La descrizione completa dei manoscritti blochiani è in M. Mastrogregori, *Le manuscrit interrompu* cit.; cfr. anche Id., *Il manoscritto interrotto*, cit., pp. 89-90. A partire da queste prime indicazioni sulle vicende testuali, Étienne Bloch ha proposto una ricostruzione del metodo di lavoro del padre e delle differenti fasi di redazione dell'opera: *Avant-Propos*, cit., pp. 34-46.

¹⁷ Ivi, pp. 35-37.

¹⁸ A Febvre vennero consegnati tre *dossiers*: un dattiloscritto, un manoscritto e una serie di schede. Al figlio di Marc Bloch rimasero invece due fascicoli dattiloscritti e alcune schede; questi dattiloscritti contengono entrambi un testo incompleto rispetto a quello della prima edizione, limitato all'introduzione, ai primi due e parte del terzo capitolo, e presentano poche varianti fra loro: ivi, pp. 37-39; Mastrogregori, *Il manoscritto interrotto*, cit., pp. 89-90.

¹⁹ É. Bloch, *Avant-Propos*, cit., p. 33: «j'ai conservé deux manuscrits d'une rédaction ancienne. À l'époque, après une lecture trop rapide, j'ai cru qu'ils faisaient double emploi avec les manuscrits remis à Lucien Febvre». Il metodo editoriale di Febvre è stata ricostruito da Mastrogregori, *Il manoscritto interrotto* cit., p. 90-91: «Febvre organizza, non senza difficoltà, in due dossier i fogli del manoscritto interrotto che Etienne gli aveva consegnato. Ne fa copiare uno, per poterlo leggere più agevolmente [...] il dossier da cui la copia deriva è la base della pubblicazione, ed è questo testo che Febvre ritocca, prepara tipograficamente, integra con fogli tratti dagli altri incartamenti, corregge [...] in tre punti in cui i fogli mancavano, lo storico molto probabilmente riscrive di sua mano i passaggi, sulla base di appunti manoscritti.

stesure provvisorie presumibilmente connesse a questa redazione²⁰. Nella seconda parte del libro è invece proposta una prima redazione, a partire dai manoscritti rimasti in possesso del figlio di Marc Bloch, e il relativo materiale preparatorio²¹.

Oltre a permettere una migliore comprensione della genesi e dell'elaborazione dell'opera, la nuova edizione risulta utile anche per la comprensione letterale e logica del testo. Tornando dunque all'oscuro passaggio del quarto capitolo dell'Apologie citato in apertura²² scopriamo che, in realtà, tra le due frasi stampate senza soluzione di continuità si inserisce nei manoscritti di Bloch un lungo passaggio che l'edizione curata da Febvre, e tutte le successive, hanno ommesso²³. In questo brano Bloch conclude il ragionamento sul linguaggio dello storico prospettando la necessità di un maggiore spirito di lavoro collettivo, in modo da spingere ciascun ricercatore ad un uso del linguaggio il più possibile inequivocabile, pur salvaguardando tutte le prerogative della ricerca individuale. In seguito inizia un nuovo paragrafo, numerato dalla cifra romana IV nel manoscritto, per il quale pare molto verosimile l'ipotesi del titolo *Les divisions chronologiques* avanzata dall'editore²⁴. Effettivamente il paragrafo si apre con la necessità problematica di definire delle scansioni cronologiche del passato, e prosegue con l'analisi dei periodizzamenti tradizionali di stampo annalistico. Ecco dunque che il testo e il ragionamento di Bloch appaiono non solo comprensibili ma anche rispondenti ad una precisa articolazione logica dei temi affrontati²⁵.

Grazie alla nuova edizione dell'Apologie, e alla presentazione di tutte le fasi redazionali dell'opera, un'accurata lettura filologica consentirebbe di ricostruire in modo più completo il pensiero storiografico di Marc Bloch²⁶. Già ora, come spesso accade, il rinnovato interesse filologico per la lettera del testo si è accompagnato ad una riconsiderazione del significato complessivo dell'opera.

²⁰ Il testo è alle pp. 65-190 di Bloch, *Apologie*, cit., ed è corredato da segni critici che segnalano aggiunte o soppressioni rispetto alla redazione inedita precedente; gli abbozzi di stesure alle pp. 193-213.

²¹ Ivi, pp. 217-274, e pp. 277-287 per gli abbozzi.

²² V. sopra pp. 374-375.

²³ Riporto la versione completa evidenziando in corsivo la sezione mancante nell'edizione di Febvre: «*Un jour viendra, sans doute, où une série d'ententes permettront de préciser la nomenclature, puis, d'étape en étape, de l'affiner. Alors même l'initiative du chercheur conservera ses droits; en approfondissant l'analyse, il remanie nécessairement le langage. L'essentiel est que l'esprit d'équipe vive parmi nous. Il faut que l'historien renonce à détourner inconsidérément de leur sens les mots déjà reçus (mieux vaut, si besoin est, une franche création), qu'il s'interdise de rejeter, par caprice, ceux qui ont déjà fait leurs preuves; qu'usant de définitions soigneuses, il le fasse avec le souci de rendre son vocabulaire constamment serviable à tous. La tour de Babel a pu fournir, à un ironique Demiurge, un spectacle assez plaisant. Elle serait pour une science un fâcheux modèle.*

4.

Le fleuve des âges s'écoule sans interruption. Là aussi, cependant, il faut bien que notre analyse pratique des coupures. Car la nature de notre esprit nous interdit de saisir même le plus continu des mouvements, si nous ne le divisons par repères. Comment fixer, le long du temps, ceux de l'histoire? Il seront toujours, en un sens, arbitraires. Encore importe-t-il qu'ils coïncident avec les principaux point d'inflexion de l'éternel changement.

*Dans les historiographies dont nous avons hérité (je ne saurais parler de l'Extreme-Orient), l'histoire était, avant tout, une chronique de chefs. C'était aux vicissitudes de la souveraineté qu'elle demandait, traditionnellement, les articulations de son récit, quand, du moins, elle ne se contentait pas, se faisant annales, de boitiller de millésime en millésime.»: Bloch, *Apologie*, cit., pp. 178-179. Il brano in questione è tradotto in italiano in: M. Mastrogregori, *Le disavventure de 'L'Apologia della storia'. Il Bloch ritrovato*, «Liberal», maggio 1996, pp. 75-77, p. 77.*

²⁴ Bloch, *Apologie*, cit., p. 179, nota a. Curiosamente l'editore ha ritenuto di dover riprodurre nel testo il numero di paragrafazione in cifre arabe anziché romane come nel dattiloscritto blochiano.

²⁵ Un altro importante passaggio viene ommesso nell'edizione curata da Febvre, cfr. ora pp. 86-87 di Bloch, *Apologie*, cit., il brano recuperato, sempre a partire dai manoscritti originali, è costituito dalle 27 righe tra le parole «si marquée» (p. 86) e «d'exégète» (p. 87). L'importanza di questo passaggio ritrovato è evidenziata in Mastrogregori, *Le disavventure de 'L'Apologia' cit.*, p. 76.

²⁶ Cfr. Le Goff, *Préface*, cit., p. 8. Per tale lavoro si dovrebbe iniziare dall'analisi dei manoscritti, partendo dalle indicazioni di É. Bloch, *Avant-Propos*, cit., pp. 49-57.

2. Dalla lettera al testo: fortuna e vicende critiche dell'Apologie

Il fatto che, salvo rare eccezioni, solo di recente e grazie allo studio e alla nuova edizione del testo ci si sia soffermati su passi che apparivano poco chiari può sorprendere se si consideri l'enorme successo editoriale dell'Apologie. Diffuso globalmente in più di quattrocentomila copie, tradotto in tredici lingue, il libro di Bloch pare realmente essere stato letto in genere con scarsa attenzione, per lo meno alla lettera del testo²⁷. Ma non solo. Dal punto di vista contenutistico e concettuale l'opera è stata parzialmente sottovalutata proprio dalla storiografia che più o meno direttamente si richiamava alla tradizione della rivista fondata da Bloch e Febvre. Così mentre nel mondo l'Apologie è stata spesso letta come una sorta di manifesto metodologico della cosiddetta 'scuola' delle Annales²⁸, ancora nel grande incontro internazionale del 1986 organizzato per considerare l'attualità dell'opera complessiva di Marc Bloch i lavori sono stati organizzati in sessioni sulle rappresentazioni del potere, sulla storia rurale, sul metodo comparativo, sulla storia delle tecniche, sulla storia sociale e su quella delle mentalità, ma nessun intervento è stato dedicato in modo specifico all'ultima opera dello storico²⁹. Questo scarso interesse trova un precedente significativo nella valutazione in termini di relativa marginalità dell'opera di Bloch che, tempo prima, Fernand Braudel aveva formulato redigendo la voce dedicata al cofondatore delle Annales nella *International Encyclopedia of the Social Sciences*. In questa sede prestigiosa e a larghissima diffusione Braudel tratteggia un breve ma denso profilo della vita e dell'opera di Marc Bloch, in cui però all'Apologie vengono dedicate due righe e solo per definirla come un'opera non realizzata³⁰. Ancora più esplicita una valutazione più recente secondo cui l'Apologie è certamente «le testament intellectuel de l'historien, émouvant témoignage par la force de

²⁷ Secondo Mastrogregori, *Il manoscritto interrotto*, cit., p. 97, la vicenda dell'Apologie è un esempio di come un testo «possa perdere in breve tempo il proprio significato letterale, in determinate circostanze e sotto la pressione di un contesto nuovo: in questo caso, la morte dell'autore e il successo internazionale degli storici e delle istituzioni di ricerca legati alle Annales», ma cfr. anche pp. 98-102. Oltre all'edizione originale, sono state pubblicate edizioni in italiano, spagnolo, inglese, catalano, portoghese, giapponese, polacco, ungherese, tedesco, russo, ebraico e olandese; per la diffusione e ricezione dell'opera su scala mondiale v. le preziose note ivi, pp. 117-132.

²⁸ Per accenni a questo legame v. recentemente A. d'Orsi, *Alla ricerca della storia. Teoria, metodo e storiografia*, Torino 1996, pp. 67 e 97-99; cfr. invece la valutazione di P. Burke, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales», 1929-1989*, Roma-Bari, 1992 (ed. orig. 1990), secondo cui il libro «è una lucida, equilibrata e giudiziosa introduzione all'argomento (tuttora una delle migliori di cui disponiamo), piuttosto che il manifesto della nuova storia che Febvre avrebbe sicuramente scritto se si fosse trovato al posto dell'amico», p. 26.

²⁹ *Marc Bloch aujourd'hui. Histoire comparée et Sciences sociales* (Colloque international, Paris 16-18 giu. 1986), a cura di H. Atsma e A. Burguière, Paris 1990; la linea dell'incontro è sintetizzata nella *Préface* di André Burguière, ivi, pp. 11-13, in cui si dichiara l'intento di affrontare tutti i problemi che Bloch «n'a jamais cessé de soulever dans son oeuvre, des *Carnets de guerre* à *L'étrange défaite* et au *Métier d'historien*: celui du rôle social de l'historien, de la responsabilité du savant dans la société et dans l'histoire», ma poi si focalizza l'interesse soprattutto su «ce que l'on désigne aujourd'hui, dans le prolongement de la voie tracée par Marc Bloch, sous le nom d'Anthropologie historique», pp. 11, 13.

³⁰ «Written rapidly during his enforced leisure and should be regarded as the first draft of a larger work he hoped to write»: F. Braudel, *Bloch Marc*, in *International Encyclopedia of the Social Sciences*, a cura di D. L. Sills, USA 1968, 2, pp. 92-95, p. 94. L'intera interpretazione dell'opera di Bloch offerta da Braudel, allora presidente della *VI Section dell'Ecole des Hautes Etudes*, direttore del *Centre des Recherches Historiques* e della *Maison des Sciences de l'Homme*, è particolarmente interessante per la definizione della linea storiografica della cosiddetta 'seconda generazione' delle Annales e di Braudel stesso (cfr., tra gli altri, Burke, *Una rivoluzione storiografica*, cit., pp. 44-69): l'autore della *Méditerranée*, in questa stessa voce, considera come il più grande dei libri di Bloch, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, proprio in virtù della *longue durée* in esso considerata. Su Braudel si v. P. Daix, *Braudel*, Paris 1993 e, soprattutto, G. Gemelli, *Fernand Braudel e l'Europa universale*, Venezia 1990 (anche in ed. francese riveduta: Paris 1995).

conviction qui l'anime», ma tuttavia «non représentatif de la richesse théorique de l'oeuvre de Marc Bloch»³¹.

Rispetto a queste interpretazioni, una lettura più costruttiva e articolata venne offerta da Georges Duby nella sua prefazione all'ultima edizione francese dell'*Apologie* basata sul testo approntato da Febvre³². Duby, in particolare, si sofferma sui due testi successivi che Bloch aveva preparato come programma di insegnamento al *Collège de France*, in vista delle sue candidature del 1929 e del 1934, per notare come l'immagine che lo studioso presenta di sé muti da storico della società e delle rappresentazioni mentali a storico dei fatti economici. In questo contesto vengono evocati dei possibili contatti tra l'evoluzione storiografica di Bloch e l'influenza del pensiero marxista³³. Sull'*Apologie* Duby esprime un giudizio molto critico evidenziandone gli elementi desueti, i limiti nella lettura dei documenti, le scorie residuali della precedente tradizione storiografica, e conclude paradossalmente: «en fin de compte, le plus précieux de cet écrit ne réside-t-il pas dans ses tâtonnements, les hésitations qu'il trahit»³⁴. Secondo un'analisi recente una certa disaffezione per il libro di Bloch si sarebbe diffusa in parte della storiografia francese a partire dagli anni settanta, sull'onda della riflessione di Braudel che proponeva l'interdisciplinarietà tra storia e scienze sociali come punto fondamentale del rinnovamento degli studi³⁵. Una nuova generazione di storici ha insistito sulla necessità di una rottura radicale con la tradizione di studi precedente in nome del superamento delle barriere tra le singole discipline³⁶. In quella prospettiva la storia come pratica di ricerca non poteva progredire se, preliminarmente, non si fosse rifatta a presupposti teorici di carattere filosofico o derivati dalle scienze sociali. Il fondamento concettuale comune da cui trarre questi presupposti venne identificato da alcuni nel marxismo, da altri nel pensiero di Michel Foucault, nella psicoanalisi o nella linguistica. Quello che risultava chiaro per tutti era che «toute réflexion en terme de "métier" est vue comme une preuve de l'empirisme et du corporativisme traditionnels des historiens»³⁷: dunque da evitare. Queste considerazioni meriterebbero di essere approfondite, soprattutto nella direzione di una maggiore differenziazione delle diverse posizioni espresse in quegli anni³⁸; ma per quanto riguarda direttamente l'*Apologie* di Bloch, la valutazione ambigua e, in fondo, riduttiva sembra comunque avere radici ancora anteriori.

Nel luglio del 1949, dopo averne curato la pubblicazione, Lucien Febvre propose un'interpretazione del libro di Bloch sulla «Revue de métaphysique et de morale»³⁹. Questo testo merita di essere letto con attenzione perché pur partendo dalla presentazione dell'*Apologie* vuole essere soprattutto un manifesto per un'altra storia'. Si possono rilevare almeno tre linee guida che Febvre sviluppa e intreccia nella sua prosa generosa: un elogio commosso dello storico e soprattutto dell'uomo Marc Bloch; una

³¹ A. Burguière, *Bloch Marc*, in *Dictionnaire des Sciences Historiques*, a cura di A. Burguière, Paris 1986, pp. 88-91, p. 91.

³² Duby, *Préface*, cit., pp. 5-15.

³³ Ivi, pp. 11-13.

³⁴ Ivi, p. 14. In questo caso è significativo notare come per Duby, a differenza di Braudel e della sua scuola, il libro più importante di Bloch, «son vrai grand livre», sia *Les rois thaumaturges*: p. 15.

³⁵ Noiriel, *En mémoire de Marc Bloch*, cit., pp. 131-139; v. anche Id., *Sur la crise de l'histoire*, Paris 1996.

³⁶ Tra le più rappresentative riflessioni metodologiche di quel clima culturale, benché sensibilmente differenti per l'impostazione e le soluzioni proposte, si possono ricordare P. Veyne, *Comment on écrit l'histoire*, Paris 1971; M. de Certeau, *L'écriture de l'histoire*, Paris 1975, e i tre volumi collettivi *Faire de l'histoire*, a cura di J. Le Goff e P. Nora, Paris 1974. In tutte queste opere, pure in stretto contatto con le *Annales* di quegli anni, l'opera di Bloch non viene mai citata, cfr. Noiriel, *En mémoire de Marc Bloch*, cit., p. 122.

³⁷ Ivi, p. 132.

³⁸ Che Noiriel ha invece tendenza ad accomunare. Cfr. il tentativo, benché fortemente critico, di F. Dosse, *L'histoire en miettes. Des «Annales» à la «nouvelle histoire»*, Paris 1987.

³⁹ L. Febvre, *Vers une autre histoire*, ora in Id., *Combats pour l'histoire*, Paris 1953, pp. 419-438. Cfr. Mastrogregori, *Il manoscritto interrotto*, cit., pp. 92-93.

critica dell'Apologie, tendente a relegarla come testo già superato; e, a partire da questa valutazione, la definizione di un differente modo di fare storia. Innanzitutto viene ricordato l'amico scomparso e, in generale, viene riconosciuta la comunità di intenti che aveva animato gran parte della loro precedente attività di storici⁴⁰. Segue una prima presentazione dell'opera, in cui è interessante notare come Febvre riduca lo stimolo di Bloch a scrivere la sua apologia della storia ad un problema molto specifico: rispondere a tutti coloro che, sempre in maggior numero, si chiedono «comment peut-on perdre du temps à faire de l'histoire - alors que tant de tâches fécondes, et qui "rendent", requièrent aujourd'hui toutes les énergies, toutes les intelligences?»⁴¹. Questa prima indicazione di lettura mostra come Febvre abbia concepito anche la presentazione dell'opera dell'amico come una rivendicazione dell'attività delle *Annales*, offrendone una lettura riattualizzata in un momento difficile della rivista e del gruppo di ricerca ad essa legato⁴². Nello stesso anno, pochi mesi prima, lo storico francese aveva risposto indirettamente alle diffuse critiche nell'editoriale del primo fascicolo della rivista, significativamente intitolato *Vingt ans après*⁴³. Nonostante l'indifferenza del mondo universitario e dell'ambiente accademico, la «maison»⁴⁴ delle *Annales* era in pieno sviluppo e poteva vantare una molteplice attività produttiva in campo culturale: la creazione della *Sixième Section de l'Ecole des Hautes Etudes*, «soeur de nos Annales»⁴⁵; il *Centre de Recherches historiques* diretto da Braudel e quello delle *Recherches économiques* affidato a Charles Morazé; vari grandi progetti di ricerca in collaborazione con altre istituzioni nazionali e internazionali⁴⁶; il lancio dei *Cahiers de l'Association Marc Bloch* e, in questo contesto, il grande evento della pubblicazione dell'inedito blochiano⁴⁷. Ecco dunque che la domanda di un figlio al padre storico, insidiosamente ingenua⁴⁸, viene riletta da Febvre come la richiesta di giustificazione da parte della mentalità produttiva e 'tecnologica' delle nuove generazioni, di una nuova società che non sa più riconoscere il valore della ricerca storica e dunque la necessità di investirvi delle risorse anche materiali⁴⁹.

«Bloch est parti de ce grand souci» e ha scritto un libro che Febvre loda soprattutto per una presentazione del *métier d'historien*⁵⁰ senza pedanterie, senza dogmatismi e senza

⁴⁰ Nella retorica di Febvre «Marc Bloch, de toutes les pertes en hommes subies par la France entre 1940 et 1945 est la plus cruelle peut-être et la plus inexpiable», ivi, p. 419, cfr. anche p. 426. Ma v. anche L. Febvre, *De l'histoire au martyre: Marc Bloch 1886-1944*, «Annales d'histoire sociale. Hommages à Marc Bloch», 1 (1945), pp. 1-10.

⁴¹ Ivi, p. 421.

⁴² Su questa congiuntura v. Mastrogregori, *Il manoscritto interrotto*, cit., p. 92. Cfr. H.-D. Mann, *Lucien Febvre. La pensée vivante d'un historien*, Paris 1971, in part. pp. 57-71; su Febvre v. anche A. Saporì, *Lucien Febvre: uno storico e un uomo*, «Nuova rivista storica», 40 (1956), pp. 549-579. Per i rapporti tra i due storici francesi risulta illuminante la lettura dell'epistolario di cui, per ora, v. M. Bloch e L. Febvre, *Correspondance*, a cura di B. Müller, 1, *La naissance des Annales, 1928-1933*, Paris 1994.

⁴³ L. Febvre, *Vingt ans après*, «Annales. E.S.C.», 4/1 (1949), pp. 1-3.

⁴⁴ Ivi, p. 1 (definizione virgolettata dallo stesso Febvre).

⁴⁵ Messa in piedi senza dispendio di risorse francesi, come nota Febvre: «Pas un sou de crédits budgétaires, pas un local, pas une chaise: rien. Tant pis!», ivi, p. 3. La *Sixième Section* in effetti nasce grazie a delle sovvenzioni della *Rockefeller Foundation*, cfr. B. Mazon, *Aux origines de l'E.H.E.S.S., le rôle du mécénat américain*, Paris 1988.

⁴⁶ E una fervida attività di scambio intellettuale, in particolare con l'Italia, con la visita di «quatre historiens italiens des plus réputés: Gino Luzzatto, vieil ami de la France et de la culture française; Roberto Cessi, grand spécialiste d'histoire financière médiévale italienne; Armando Saporì, qu'il est inutile de présenter aux lecteurs des *Annales*; et Federico Chabod, qui dirige avec autorité le fameux Institut d'Etudes historiques de Naples», Febvre, *Vingt ans* cit., p. 3. Si tratta di storici le cui ricerche avevano già interessato lo stesso Bloch, v. B. Arcangeli, *Storiografia a confronto: Marc Bloch e la storiografia italiana*, «Società e storia», 71 (1996), pp. 155-175; più in generale: *Les Annales et l'historiographie italienne*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 1 (1986).

⁴⁷ Ivi, p. 2.

⁴⁸ «Papa, explique-moi donc à quoi sert l'histoire»: Bloch, *Apologie*, cit., p. 69.

⁴⁹ Febvre, *Vers une autre histoire*, cit., pp. 420-421.

⁵⁰ Titolo per cui dichiara la sua preferenza, ivi, p. 419.

astratte teorizzazioni; con uno sguardo sempre sgombro da polemiche e un tono quasi confidenziale⁵¹ Bloch, in sostanza, avrebbe proposto «avant tout, une revue critique des mauvaises façons de penser et de pratiquer l'histoire»⁵². Febvre conclude la presentazione elogiativa con riconoscenza per la dedica dell'amico, nella quale veniva espresso il senso di condivisione delle riflessioni svolte nell'*Apologie*. E subito aggiunge: «Mais je voudrais à ce que Bloch a dit ajouter quelque chose»⁵³. La seconda parte della presentazione è dedicata alla messa a punto di ciò che Febvre riteneva dovesse essere l'attività dello storico impegnato nella società contemporanea, al passo con i tempi e proiettato verso il futuro. In un mondo in rapida e continua evoluzione, in cui le conoscenze in tutti i settori si moltiplicano a ritmo esponenziale, l'unica via percorribile agli occhi dello storico francese appariva quella del lavoro *d'équipe*. In sintonia con la sua concreta attività organizzativa, Febvre delineava un modello di nuovo storico la cui principale attività doveva essere quella di organizzazione e coordinazione del lavoro svolto in comune da un gruppo di ricercatori⁵⁴. Naturalmente questo rinnovamento nella pratica di ricerca doveva portare ad un risultato altrettanto rivoluzionario sul piano concettuale. Benché in realtà compiuto ancora attraverso i mezzi tradizionali, Febvre indica ai suoi lettori un esempio concreto di questa *autre histoire* nella grande tesi di Fernand Braudel, appena discussa⁵⁵. Rispetto a tutto questo, allora, la trattazione metodologica di Bloch appare superata: nonostante i meriti, egli è rimasto chiuso nei limiti più tecnici della ricerca e non ha colto ciò che risulta essenziale per l'avvenire della storia⁵⁶. In sostanza la presentazione che Lucien Febvre offre dell'ultima opera dell'amico scomparso si propone il duplice fine di elaborare un modello decisamente differente dell'attività di storico, che inevitabilmente rende l'*Apologie* un testo in buona parte superato, e, allo stesso tempo, di associare la memoria e l'attività di Marc Bloch a questi nuovi sviluppi⁵⁷.

La scarsa attenzione al testo, che la nuova edizione consente di rilevare, si è quindi accompagnata ad una certa sottovalutazione critica della riflessione metodologica di Bloch che ha origini contemporanee alla pubblicazione dell'opera e si è perpetuata proprio negli ambienti storiografici che, per molti altri versi, si sono richiamati all'opera del cofondatore delle *Annales* sviluppandone importanti indicazioni di metodo e direzioni di ricerca. Tuttavia, in una considerazione complessiva dell'attività storiografica di Marc Bloch non pare più possibile sottovalutare il significato del suo ultimo libro, benché incompiuto⁵⁸. In tale prospettiva, si iniziano ad evidenziare dei nessi concettuali e problematici tra l'*Apologie* e gli altri lavori dello storico. Infatti, se è probabilmente vano

⁵¹ «Ces précieuses confidences», ivi, p. 421.

⁵² Ivi, p. 424.

⁵³ Ivi, p. 426.

⁵⁴ In questo modo era prospettata l'attività dello storico: «évaluer la dépense, régler la rotation des appareils, fixer le nombre des équipiers et lancer son monde à la quête de l'inconnu. Deux mois, ou trois ou quatre: la cueillette est terminée. La mise en oeuvre commence. Lecture des microfilms, mise en fiches, préparation des cartes, des statistiques, des graphiques, confrontation des documents proprement historiques avec les documents linguistiques, psychologiques, ethniques, archéologiques, botaniques... , etc. [...] Six mois, un an: l'enquête est prête à être livrée au public», ivi, p. 427.

⁵⁵ «Ce livre est un manifeste. Un signe. Et je n'hésite pas à le dire, une date»: Febvre, *Vers une autre histoire*, cit., p. 433. Sulle circostanze e la scrittura della *thèse* di Braudel v. Daix, *Braudel*, cit. e Gemelli, *Fernand Braudel*, cit., pp. 27-59.

⁵⁶ «Ceci, Marc Bloch ne l'a point dit dans son livre. Je dis: ceci qui, à mon sens, est capital pour l'avenir de l'histoire»: ivi, p. 428, e v. anche p. 435.

⁵⁷ Da cui, forse, una certa ambiguità di tono in alcuni passaggi: «Tout cela, Marc Bloch le savait aussi bien que moi. Epargné par le destin, ayant pu depuis 1945 associer son effort à l'effort de ceux qui, avec moi, autour de moi, dans cette maison des *Annales* que nous fondâmes tous les deux d'un même coeur en 1929, ont repris le travail pour le pousser plus loin: je me demande s'il n'aurait pas senti le besoin d'ajouter à tout ce qu'il a dit, et si exactement dit, quelques précisions complémentaires. Mais s'agit-il bien de compléments?», ivi, p. 430.

⁵⁸ Cfr. Le Goff, *Préface*, cit., in particolare pp. 22-32.

ricercare un legame sistematico tra la riflessione di Bloch sulla storia e la sua concreta attività di ricerca⁵⁹, alcuni temi significativi che troviamo affrontati nell'ultimo scritto segnano una costante nel lavoro di Bloch da tempi ben anteriori agli anni della guerra.

3. Memoria, storia e oblio: una lunga polemica

Fin dagli esordi della sua attività di ricerca Bloch si interessò di metodologia, come testimoniano numerosi passaggi dei suoi primi lavori. Tra il 1932 e il 1933 lo storico ritenne che la sua riflessione fosse giunta ad un punto di maturazione tale da consentirgli una prima sistemazione organica, sotto forma di raccolta di saggi⁶⁰. Tra le carte inedite di lavoro di Bloch si trova un progetto di pubblicazione, inviato all'editore Gallimard, per un volume da intitolarsi *Historiens à l'atelier* costituito da una scelta di articoli già pubblicati; la raccolta sarebbe stata corredata da una nuova introduzione per tracciare il filo conduttore del libro, cioè una certa idea del metodo storico concretamente applicato nella ricerca. Massimo Mastrogregori ha evidenziato come il nucleo centrale del volume, articolato in otto capitoli, sarebbe stato costituito da quattro saggi che indagano, in contesti ed epoche differenti, il problema della memoria collettiva e della trasmissione dei ricordi⁶¹. Questo blocco prevedeva in apertura il saggio sulle *Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre*⁶², centrato sul rapporto tra rappresentazioni collettive preesistenti e fatti contingenti che ne provocano la riemersione e la riattualizzazione. Sarebbero seguiti il saggio su *La vie d'outre-tombe du roi Salomon*⁶³, dedicato allo studio della diffusione, trasmissione e metamorfosi dal XII al XV secolo, di un racconto teologico; e la discussione del libro di Maurice Halbwachs⁶⁴, in cui viene riaffermata l'importanza dello studio critico della trasmissione dei ricordi. Infine la sezione sarebbe stata chiusa dal saggio su *Tradition ou littérature: les origines du cycle arthurien*⁶⁵, in cui vengono considerate le vie di diffusione delle leggende cavalleresche e i contesti di ricezione.

Appare quindi chiaro che il nucleo della riflessione di metodo, che, attraverso esemplificazioni di ricerca, Bloch avrebbe voluto proporre all'inizio degli anni '30, era costituito dal problema del ruolo e del peso della memoria collettiva e dalla necessità da parte dello storico di assumere la piena consapevolezza dei suoi meccanismi⁶⁶. Queste tematiche risultavano particolarmente attuali dal momento che i più acuti critici contemporanei della disciplina storica avevano identificato proprio nella sua dimensione

⁵⁹ Come nota Arnaldi, *Introduzione*, cit., p. XXXII.

⁶⁰ Il libro rimase allo stadio di progetto: v. M. Bloch, *Storici e storia*, a cura di É. Bloch, Torino 1997, che pubblica il materiale relativo alle pp. 303-305. Sull'incerta datazione si v. Mastrogregori, *Il manoscritto interrotto*, cit., p. 108, n. 4, che propone come termine *ante quem* la fine del 1932.

⁶¹ Ivi, pp. 26-33.

⁶² Apparso in origine nella «Revue de synthèse historique», 33 (1921), pp. 13-35, e poi in Bloch, *Mélanges Historiques*, Paris 1963, 1, pp. 41-57.

⁶³ Uscito in «Revue belge de philologie et d'histoire», 4 (1925), pp. 349-377, quindi in Id., *Mélanges*, cit., 2, pp. 920-938.

⁶⁴ M. Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris 1925, recensito in M. Bloch, *Mémoire collective, tradition et coutume. A propos d'un livre récent*, «Revue de synthèse historique», 40 (1925), pp. 73-83.

⁶⁵ Recensione del libro di E. Faral, *La légende arthurienne: études et documents*, Paris 1929, in «Revue de synthèse historique», 51 (1931), pp. 95-111.

⁶⁶ L'interesse di Bloch per queste problematiche anche in tempi anteriori è evidenziato da J. Le Goff, *Préface*, in M. Bloch, *Les rois thaumaturges. Etude sur le caractère surnaturel attribué à la puissance royale particulièrement en France et en Angleterre*, Paris 1983, pp. I-XXXVIII, pp. V-X; si veda anche il capitolo dedicato a *La mémoire collective* in M. Bloch, *La société féodale*, Paris 1939 (n. ed. 1994), pp. 137-156.

di memoria del passato l'aspetto più negativo e dannoso nel rapporto con il presente⁶⁷. La nota accusa di Valéry, formulata un anno prima che Bloch proponesse a Gallimard la sua raccolta di saggi, si appuntava in modo particolare sul pericolo che la storia, risuscitando continuamente antichi fantasmi, spingesse la collettività nazionale ad una violenza irrazionale⁶⁸. Tale tema polemico aveva una tradizione ben radicata in un filone significativo della cultura francese, e se Valéry criticava la genericità della storia⁶⁹, altri, paradossalmente, ne paventavano invece la lucidità. Già nel 1882 Ernest Renan aveva elaborato un'idea della costruzione dell'identità nazionale basata sull'oblio per cui, di conseguenza, la ricerca storica era il male peggiore: «l'oubli, et je dirai même l'erreur historique, sont un facteur essentiel de la création d'une nation, et c'est ainsi que le progrès des études historique est souvent pour la nationalité un danger. L'investigation historique, en effet, remet en lumière les faits de violence qui se sont passés à l'origine de toutes les formations politiques»⁷⁰. Ricollocata sullo sfondo di questo lungo dibattito, la perentoria affermazione di Bloch per cui i francesi «qui refusent de vibrer au souvenir du sacre de Reims; ceux qui lisent sans émotion le récit de la fête de la Fédération» non avrebbero mai capito a fondo la storia della propria nazione⁷¹, benché inserita in un contesto differente, su un piano ideale può considerarsi come una risposta alla conclusione di Renan per cui invece «tout citoyen français doit avoir oublié la Saint-Barthélemy, les massacres du Midi au XIII^e siècle»⁷².

Il ruolo civico che può svolgere la memoria storica che Bloch rivendica nel 1940, al di là del valore emotivo immediato legato alla guerra, presuppone una lunga riflessione precedente su memoria e storia che abbiamo ricordato. Per lo storico la fase successiva sarebbe stata quella di dedicarsi ad una analisi approfondita e specifica dei criteri da seguire per la pratica di una conoscenza del passato, storica e quindi scientifica, che innanzitutto dissolvesse i fantasmi pericolosi di una memoria collettiva incontrollata e irrazionale; ma fosse anche, in positivo, uno strumento utile all'azione civile. Al di là delle contingenze di composizione, è in questo lungo percorso di ricerca e riflessione che va ricollocata l'*Apologie*, piuttosto che essere valutata come il risultato di una più o meno improvvisa presa di coscienza della necessità di riflettere sull'utilità della storia, suscitata dalla storia tragicamente vissuta in prima persona.

4. Storia come scienza e utilità della storia: elementi di una riflessione incompiuta

⁶⁷ Sulla messa sotto accusa della storia, a partire in particolare dalla generazione *dell'affaire Dreyfus*, v. Mastrogregori, *Il manoscritto interrotto*, cit., pp. 11-34.

⁶⁸ «L'Histoire est le produit le plus dangereux que la chimie de l'intellect ait élaboré. Ses propriétés sont bien connues. Il fait rêver, il enivre les peuples, leur engendre de faux souvenirs, exagère leurs réflexes, entretient leurs vieilles plaies, les tourmente dans leur repos, les conduit au délire des grandeurs ou à celui de la persécution, et rend les nations amères, superbes, insupportables et vaines», P. Valéry, *De l'Histoire*, in Id., *Regards sur le monde actuel*, Paris 1931, pp. 63-69, p. 63 in cui riecheggiano le note riflessioni sul ruolo positivo dell'oblio di Friedrich Nietzsche. Saranno le osservazioni di questo «écrivain d'esprit aigu» che Bloch richiamerà, confutandole, nell'ultima opera, v. Id., *Apologie*, cit., p. 167, ma anche p. 110.

⁶⁹ «L'Histoire justifie ce que l'on veut. Elle n'enseigne rigoureusement rien, car elle contient tout, et donne des exemples de tout», Valéry, *De l'Histoire*, cit., p. 64.

⁷⁰ «L'essence d'une nation est que tous les individus aient beaucoup de choses en commun, et aussi que tous aient oublié bien des choses»: E. Renan, *Qu'est-ce qu'une nation?*, conferenza tenuta alla Sorbonne nel 1882, in Id., *Oeuvres complètes*, 1, Paris 1947, pp. 887-906.

⁷¹ M. Bloch, *L'étrange défaite, témoignage écrit en 1940*, Paris 1957, p. 210, cfr. la lettura di Arnaldi, *Introduzione*, cit., p. XIV e n. 2.

⁷² Renan, *Qu'est-ce*, cit. Bloch fa riferimento a Renan, per altri temi, in *Apologie*, cit., pp. 85 e 124. Sulle relazioni tra storia nazionale e memoria storica cfr. ora le osservazioni di L. Valensi, *Histoire nationale, histoire monumentale. Les Lieux de mémoire*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 50 (1995), pp. 1271-1277.

Una consolidata polemica intellettuale, la propria analisi del ruolo delle rappresentazioni collettive e della tradizione, l'esperienza della guerra: questi tre fattori principali conducevano Bloch a riflettere sul metodo partendo dal problema della definizione di una possibilità di conoscenza del passato il più possibile esente dai rischi della memoria incontrollata. In questa direzione, possiamo identificare due grandi fasi di lavoro negli ultimi anni di vita dello storico⁷³. Una prima fase dal 1937 al 1940 in cui l'esigenza di una riflessione più specificamente metodologica prende corpo in testi di varia natura: la conferenza del gennaio 1937 per gli allievi dell'*École Polytechnique*, in cui sono presenti molti temi che si ritroveranno nell'ultimo lavoro⁷⁴; l'introduzione ad una progettata *Histoire de la société française dans le cadre de la civilisation européenne*, abbozzata durante la mobilitazione dell'autunno del 1939, in cui si fa riferimento ai problemi del rapporto tra conoscenza storica, limiti documentari e critica delle testimonianze⁷⁵; degli appunti manoscritti ancora sul tema della memoria e della sua trasmissione⁷⁶.

Dopo *L'étrange défaite* scritta a caldo nel 1940⁷⁷, iniziò una seconda fase in cui Bloch lavorò direttamente su quella che diventerà *l'Apologie*. Già nel quaderno di appunti personali iniziato nell'ottobre del 1940, intitolato *Mea*⁷⁸, al primo posto di una lista di libri da scrivere si trova l'*Apologie*; alcune lettere testimoniano che Bloch vi lavorò con una certa intensità dall'autunno del 1941 alla primavera successiva, e poi con rinnovata intensità dall'agosto del 1942; nel marzo del 1943 spedì a Febvre un indice provvisorio del lavoro già fatto⁷⁹; nel giugno seguente lo storico fu costretto dagli eventi ad interrompere definitivamente la redazione della sua opera. L'attività di Bloch in questa seconda fase è scandita da una serie di stesure successive del testo, corredate da un insieme di note sparse, di cui questa nuova edizione rende conto permettendo di ricostruire le fasi di scrittura ben più delle laconiche indicazioni epistolari dello storico. Questo materiale consente di andare oltre la semplice constatazione dell'incompiutezza formale, strutturale e tematica, dell'opera. La serie di indici programmatici redatti da Bloch mano a mano che, mentre scriveva, la struttura del libro si andava precisando, consentono di tentare una valutazione di cosa rappresenta il testo attuale rispetto al progetto intrapreso dall'autore⁸⁰.

La duplicità del titolo definitivo rispecchia coerentemente la bipartizione concettuale del progetto. *Apologie pour l'histoire ou Comment et pourquoi travaille un historien*⁸¹, abbandonato successivamente per il titolo attuale, indica che per Bloch le due grandi domande a cui rispondere erano quella sulla legittimità della ricerca storica, corroborata da una metodologia adeguata, e quella sulla sua utilità, soprattutto rispetto alla comprensione e all'azione nel presente. Una analisi comparata dei successivi schemi programmatici di lavoro conferma che questa impostazione era presente fin dai primi abbozzi. Ma tale lettura mette anche in luce come il testo attuale affronti solamente il

⁷³ Si veda il materiale raccolto ed analizzato da Mastrogregori, *Il manoscritto interrotto*, cit., pp. 35-79.

⁷⁴ M. Bloch, *Que demander à l'histoire?*, «Bulletin du Centre polytechnicien d'études économiques», 34 (1937), pp. 15-22, poi in Id., *Mélanges historiques*, Paris 1963, 1, pp. 3-15.

⁷⁵ Bloch accenna a questo testo in una lettera dell'ottobre 1939 a Lucien Febvre, v. F. Bédarida e D. Peschanski, *Marc Bloch à Étienne Bloch. Lettres de la "drôle de guerre"*, «Cahiers de l'Institut d'histoire du temps présent», 19 (1991), p. 24n. Per il testo: M. Bloch, *Réflexions pour le lecteur curieux de méthode*, «Rivista di storia della storiografia moderna», 9 (1988), pp. 169-180, sul metodo storico in part. pp. 173-180.

⁷⁶ Questo breve testo, conservato nelle carte di Bloch alla *Maison des Sciences de l'Homme*, è pubblicato tradotto in italiano da Mastrogregori, *Il manoscritto interrotto*, cit., pp. 42-44.

⁷⁷ In realtà questo testo, per molti versi, costituisce una fase a sé nella riflessione sulla storia e sullo storico di Bloch che condurrà all'*Apologie*, come evidenzia Arnaldi, *Introduzione*, cit.

⁷⁸ Il testo, ancora inedito, verrà pubblicato a cura di Massimo Mastrogregori. Per ora v. Id., *Il manoscritto interrotto*, cit., pp. 54-59.

⁷⁹ Testo pubblicato da Bloch, *Avant-Propos*, cit., pp. 46-47.

⁸⁰ I tre schemi successivi dell'opera sono pubblicati ivi, pp. 40-46.

⁸¹ Ivi, p. 40.

primo dei due problemi previsti dall'autore, cioè quello della legittimità della pratica storiografica⁸². Una breve analisi dell'opera in quest'ottica consente qualche osservazione ulteriore.

Fin dall'inizio Bloch imposta il suo discorso in tale direzione, «voilà donc l'historien appelé à rendre ses comptes»⁸³; lo sviluppo immediatamente successivo fornisce la chiave di lettura dell'argomento di fondo, e cioè che la ricerca storica è legittima in quanto, pur nella sua specificità, si configura come una ricerca di tipo essenzialmente scientifico. Anche in questa linea interpretativa è possibile riconoscere la volontà dello storico di rispondere ad una polemica attuale. Sempre Paul Valéry infatti, in un intervento del 1931⁸⁴, volendo interpretare l'opinione corrente, negava decisamente a discipline quali la storia, la psicologia, la morale e la sociologia lo statuto di scienze⁸⁵. Secondo lo scrittore si tratta invece di attività il cui interesse principale consiste nel «produire des excitations de l'esprit» e quindi, in definitiva, l'unico criterio valido per una loro valutazione di merito è il giudizio estetico⁸⁶. Pur riconoscendo alla propria disciplina una dimensione estetica⁸⁷, tutta l'*Apologie* tende invece a dimostrare la scientificità della ricerca storica⁸⁸.

Dapprima Bloch si sofferma sul fatto che la storia, come tutte le scienze, è una scienza in movimento, e dunque la sua descrizione, assolutizzando un momento della sua evoluzione continua, ne costituisce sempre una visione parziale⁸⁹. Successivamente, nella seconda redazione del testo, la riflessione si amplia con l'aggiunta del noto passaggio sullo stato delle scienze naturali: rispetto all'impostazione del secolo precedente, per cui si postulava che una scienza per essere tale doveva fondarsi su dimostrazioni irrefutabili e servirsi di certezze espresse sotto forma di leggi universali, oggi lo storico può far riferimento alla teoria cinetica dei gas, alla relatività di Einstein e alla teoria quantistica che invitano a considerare la certezza e il valore universale di ogni conoscenza scientifica come «une question de degré»⁹⁰. In tale contesto la storia diventa, dal punto di vista epistemologico, una scienza allo stesso titolo di quelle universalmente riconosciute. Questo concetto costituisce un filo conduttore dell'opera, richiamato da Bloch con

⁸² Cfr. le osservazioni di Le Goff, *Préface*, cit., pp. 19-22. Il problema dell'utilità della storia era stato una costante della riflessione di Bloch, v. F. Pitocco, *Marc Bloch: una «storia viva e militante»*, in M. Bloch, *Storici e storia*, a cura di É. Bloch, Torino 1997, pp. VII-LXV.

⁸³ Bloch, *Apologie*, cit., p. 69.

⁸⁴ P. Valéry, *Les Sciences de l'esprit sont-elles essentiellement différentes des Sciences de la nature?*, apparso come introduzione nel numero monografico della «Revue de synthèse» dedicato a *Sciences de la Nature et Synthèse générale*, pp. 9-11. Ricordiamo che il primo tomo dello stesso anno aveva ospitato l'articolo di Bloch sui cicli cavallereschi, v. sopra n. 65.

⁸⁵ «Voilà ce qui m'apparaît si j'essaye de me représenter aussi naïvement que possible l'état actuel des esprits, leur manière de voir les sciences [...] histoire, psychologie, morale, sociologie appartiennent entièrement à la catégorie du savoir non vérifiable», ivi, pp. 10-11. Sul problematico rapporto tra scienza e storia v. K. Pomian, *L'histoire des sciences et l'histoire de l'histoire*, «Annales E.S.C.», 30 (1975), pp. 935-952.

⁸⁶ «En résumé, si l'on fait abstraction des connaissances qui n'expriment qu'un pouvoir certain d'action extérieure, le Savoir restant n'est évalué que par une sorte de jugement «esthétique»», ivi, p. 11.

⁸⁷ «Gardons-nous de retirer à notre science sa part de poésie», Bloch, *Apologie*, cit., p. 72.

⁸⁸ I passi in cui la storia, anche di sfuggita, è messa esplicitamente in relazione con le scienze naturali o fisiche sono, ivi, alle pp. 71-78, 80-81, 83-84, 86, 88, 94, 99, 102-103, 106, 109, 123, 145, 153, 155, 157-159, 161, 163, 167, 170, 176, 178, 181, 183, 185-186.

⁸⁹ La conclusione del paragrafo è rivelatrice: Bloch cita nel suo testo Bayle secondo cui la storia è «la plus difficile de toutes les sciences» e in una nota a margine del manoscritto, riportata nella nuova edizione, completa a memoria la citazione; è interessante notare come Bloch nel testo operi una voluta forzatura, dal momento che nelle parole di Bayle non si parla di storia come *science* ma come *composition*, ivi, pp. 74-75 e n. Per la storia come «une science en travail», v. anche p. 183.

⁹⁰ Ivi, pp. 75-77. Per una analisi delle innovative teorie scientifiche contemporanee e pro babilmente note a Bloch si v. O. G. Oexle, *Marc Bloch et la critique de la raison historique*, in *Marc Bloch aujourd'hui*, cit., pp. 419-433, in cui queste osservazioni dello storico vengono messe in relazione con la 'critica alla ragione scientifica' portata avanti dagli anni '20 da Niels Bohr e Werner Heisenberg, tra gli altri.

continui paralleli ed analogie tra la ricerca storica e altre discipline come la chimica, la fisica, la biologia, la geologia e altre «sciences du réel»⁹¹.

Mano a mano che l'autore si addentra nella definizione della pratica storiografica, però, compaiono più spesso dei paragoni con le scienze in cui viene marcato uno scarto, una differenza, che costituisce la specificità della scienza storica⁹². Così, ad esempio, se la ricerca storica deve identificare essa stessa gli oggetti di indagine come altre discipline scientifiche, tuttavia non li può creare artificialmente, in laboratorio, come la chimica⁹³; la storia inoltre si presenta come una scienza più sfumata, più duttile delle altre, in cui lo scaglionamento dei gradi di certezza fa riferimento a categorie come il probabile e l'improbabile⁹⁴. Ma è soprattutto sul tema del linguaggio che per Bloch la storiografia acquista una sua specificità, anche se estremamente problematica, articolata in tre punti principali⁹⁵. Innanzitutto, mentre le scienze della natura possono attribuire arbitrariamente qualsiasi definizione linguistica ai loro oggetti purché siano adottate convenzionalmente da tutti, la storia invece riceve il suo vocabolario dalla materia stessa del suo studio⁹⁶. In secondo luogo la scienza storica, «notre science», è sottomessa alla molteplicità delle lingue nazionali dei ricercatori e delle fonti, al contrario della matematica o della chimica che comunicano attraverso un sistema di simboli⁹⁷. Infine, le scienze umane devono ridefinire continuamente il significato di certi termini per evitare il rischio dell'anacronismo⁹⁸. Così, dunque, appare che nel corso del ragionamento le argomentazioni sulla legittimità della storia sviluppano coerentemente tutte le premesse enunciate nelle pagine introduttive. Per Bloch la ricerca storica si configura come una forma di conoscenza scientifica, con pari dignità epistemologica rispetto alle scienze naturali; ma, allo stesso tempo, lo storico non appiattisce la sua disciplina su altri modelli conoscitivi, e ne rivendica la peculiarità anche nella problematicità⁹⁹. Questo tema costituisce la trama di tutto ciò che Bloch è riuscito a scrivere del suo libro; e, fin nel capitolo incompiuto con cui si interrompe *l'Apologie*, viene rivendicata la condivisione tra storici e scienziati delle categorie fondamentali di comprensione del reale¹⁰⁰.

Questa rapida analisi dimostra come la struttura del testo che ci è pervenuto ruoti attorno al primo grande tema del programma di Bloch, mentre il secondo tema, quello dell'utilità della storia, non trovi una sua articolazione indipendente. Lo squilibrio viene accentuato dalle pagine introduttive in cui, invece, i due temi sono chiaramente enunciati. Bloch distingue nettamente i due piani della discussione, sottolineando come il problema dell'utilità della storia, in senso stretto, «pragmatique», non debba essere risolto in quello della sua legittimità «proprement intellectuelle»¹⁰¹. Nell'introduzione, viene messa una particolare enfasi sul problema dell'utilità in quanto fine ultimo della storia che, anche se legittima e scientifica, sarà sempre incompleta «si elle ne doit pas, tot ou tard, nous aider à mieux vivre»¹⁰². Il tema è talmente essenziale nella concezione storiografica

⁹¹ Bloch, *Apologie*, cit., pp. 82, 84, 94, 102-103, 109, 123, 145, 155, 159, 161, 185-186.

⁹² Ivi, pp. 106, 153, 157, 158, 163, 167, 170, 176, 178. Non sarà casuale che nel capitolo dedicato alla critica storica (pp. 125-155), dunque allo specifico rapporto con i documenti e le testimonianze del passato, analogie esplicite con le altre scienze vengano fatte solo due volte, cfr. pp. 145, 155.

⁹³ Ivi, p. 106.

⁹⁴ Ivi, p. 153.

⁹⁵ Già nel capitolo dedicato all'analisi Bloch aveva sottolineato la specificità della nomenclatura della storia, in quanto «science de l'homme», rispetto a quelle del mondo fisico, ivi, p. 158.

⁹⁶ Ivi, p. 167.

⁹⁷ Ivi, p. 176.

⁹⁸ Ivi, p. 178.

⁹⁹ «Sans rien ne cacher des irrésolutions de notre science» era stato annunciato nell'introduzione, ivi, p. 77.

¹⁰⁰ Specificamente la nozione di 'causa', ineliminabile per il fisico o il biologo come per lo storico: ivi, p. 186.

¹⁰¹ Ivi, p. 73.

¹⁰² Ibid.

di Bloch che di fatto viene affrontato, occasionalmente ma di frequente, anche in quella che doveva costituire la prima sezione del lavoro dedicata alla dimostrazione della legittimità della storia¹⁰³. L'autore, ad esempio, conclude la sezione tecnica sulla valutazione delle testimonianze insistendo sul fatto che ogni pratica conoscitiva, anche l'erudizione apparentemente più arida, può trovare una sua utilità concreta, come nel caso di Richard Simon che applicò la sua perizia analitica per salvare degli innocenti da accuse prive di fondamento¹⁰⁴.

Ma fermo restando che l'utilità ultima della storia anche per Bloch si concretizzava nella possibilità che questa fosse utile per la vita sociale contemporanea¹⁰⁵, le sue riflessioni non si limitano a riproporre semplicisticamente il *topos* della conoscenza del passato come propedeutica alla comprensione del presente anche perché, com'è stato rilevato, lo storico smentisce più volte che la storia possa essere intesa come una scienza del passato¹⁰⁶. La storia è una scienza che si costruisce nel presente e il tempo, più che il passato, ne è il fattore fondamentale, almeno per due aspetti: quello della distanza incolmabile tra l'osservatore e l'oggetto indagato; e quello della continuità, in virtù della quale permangono dei legami che consentono allo storico di spostare il proprio sguardo da un'epoca all'altra. Proprio a partire da quest'ultimo punto Bloch definisce i termini del problema dell'utilità del suo mestiere. Rispetto a due epoche che si susseguono «dans quelle mesures - le lien qu'établit entre elles le flux de la durée l'emportant ou non sur la dissemblance née de cette durée même - devra-t-on tenir la connaissance de la plus ancienne pour nécessaire ou superflue à l'intelligence de la plus récente?»¹⁰⁷. Ma la relazione che lo storico deve sviluppare con il tempo affinché la sua attività si dimostri realmente utile è più complessa della successione monolineare passato-presente, e può prendere anche la direzione inversa. Gli opinionisti che volevano rimediare alla ripartizione antieconomica dei campi delle campagne del Nord della Francia erano caduti in errore, attribuendone la causa alle disposizioni sull'eredità del codice civile napoleonico, proprio perché non avevano ripercorso a ritroso i tempi lunghi della storia agraria¹⁰⁸; Bloch invece, in quanto storico del territorio, per conoscere il passato remoto delle campagne francesi era partito dall'osservazione del presente applicando un circostanziato metodo regressivo¹⁰⁹. Tenendo conto anche di queste ricerche precedenti si comprende più a fondo cosa intendesse Bloch insistendo, nella sua ultima riflessione metodologica, sulla centralità del rapporto con il tempo che è «par nature, un continu»¹¹⁰.

¹⁰³ Arnaldi, *Introduzione*, cit., p. XXX, rilevando la bipartizione logica della riflessione di Bloch tra legittimità e utilità della storia, osservava come «dei due piani [...] il secondo era destinato ad essere in partenza assorbito dal primo». I passi in cui il tema dell'utilità della storia è affrontato esplicitamente sono: Bloch, *Apologie*, cit., pp. 70, 72-73, 81, 85, 90, 93, 155, 159.

¹⁰⁴ Più in generale Bloch sostiene che, storicamente, nell'«art de diriger utilement le doute» la pratica giudiziaria ha seguito con ritardo la via intrapresa dagli eruditi bollandisti e benedettini, ivi, p. 155.

¹⁰⁵ V. ad esempio ivi, p. 93.

¹⁰⁶ Ivi, p. 81, 90. V. anche Oexle, *Marc Bloch et la critique*, cit., pp. 421-425; Noiriel, *En mémoire de Marc Bloch*, cit., pp. 123-126. Sul rapporto tra passato e presente in Bloch cfr. gli accenni in N. Loraux, *Eloge de l'anachronisme en histoire*, «Le Genre humain», 27 (1993), pp. 23-39.

¹⁰⁷ Bloch, *Apologie*, cit., p. 85.

¹⁰⁸ E l'errore di valutazione comportò il rischio di un intervento concreto insufficiente, ivi, p. 93.

¹⁰⁹ M. Bloch, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris 1988 (prima edizione: Oslo 1931), sul metodo regressivo *l'Introduction*, pp. 45-51, e in part. pp. 49 sgg. Va sottolineato come anche in questa ricerca la scelta del tema di indagine può, almeno in parte, essere ricondotta alla volontà di misurarsi con un fenomeno che consenta allo storico di valorizzare e utilizzare la dimensione di continuità del tempo rispetto a quella di rottura incolmabile: «Où trouver, en effet, un genre d'études qui, plus impérieusement, force à saisir la véritable nature de l'histoire?», concludeva Bloch alla fine della ricerca, ivi, p. 267. Sulla possibile connessione nell'attività di Bloch tra la scelta dei temi di ricerca e la riflessione metodologica v. Arnaldi, *Introduzione*, cit., pp. XXXI-XXXII.

¹¹⁰ Bloch, *Apologie*, cit., p. 85.

Con questi indizi è possibile identificare alcune linee su cui Bloch aveva iniziato ad avviare la sua riflessione sul secondo polo previsto dell'Apologie. La peculiare utilità della conoscenza storica, legittimata da una pratica scientifica, risiede nella capacità di utilizzare il passato senza cadere vittime delle ambiguità della memoria e di sfruttare al meglio, pur coscienti delle molteplici fratture, la dimensione di sostanziale continuità del tempo¹¹¹. Tuttavia è bene ricordare come non si tratti che di indizi di una riflessione sull'utilità della storia annunciata ma non intrapresa in modo coerente e compiuto. Il materiale messo a disposizione dalla nuova edizione dell'Apologie accentua la dimensione incompiuta del testo e quindi impone di considerare con cautela qualsiasi valutazione complessiva, soprattutto su quest'ultimo punto. Con queste cautele, risulta utile la lettura dei successivi schemi di lavoro, a cui si è già accennato¹¹².

Ciò che emerge dal cosiddetto «plan intermédiaire»¹¹³, cioè il più completo piano di lavoro di Bloch, è l'intenzione di concentrarsi nell'ultima sezione dell'opera su una argomentazione dell'utilità della storia articolata in tre direzioni: un capitolo dedicato al problema della previsione, una conclusione sul ruolo della storia nella società e in modo specifico nell'insegnamento, un'appendice ancora sull'insegnamento della storia. Lo storico aveva dunque intenzione di affrontare in modo diretto la possibilità che la conoscenza storica del passato, oltre a consentire una comprensione del presente, potesse risultare uno strumento utile ad una certa previsione del futuro. Bloch nei suoi appunti programmatici definisce tale come una «nécessité mentale»¹¹⁴. Nel testo dell'Apologie che ci rimane non vi sono accenni a questa problematica, ma anche in questo caso, come per il tema della memoria, si possono ritrovare delle tracce nelle precedenti riflessioni metodologiche di Bloch.

Particolarmente indicativa a questo riguardo risulta la conferenza del 1937 su *Que demander à l'histoire?*¹¹⁵. Innanzitutto Bloch espone chiaramente una concezione del tempo storico, che ritroviamo nell'ultima opera, per cui la distinzione netta tra passato e presente si stempera in visione più fluida di un «proche passé et un passé plus lointain»¹¹⁶. Poi, partendo dall'esempio specifico della storia militare¹¹⁷, pone il problema dell'utilizzazione della conoscenza storica per agire nel presente e nella prospettiva dell'immediato futuro¹¹⁸. Ma, ed è questa la risposta principale che egli dà al titolo della lezione, lo studio storico del passato, a determinate condizioni, può consentire di rintracciare nel corso della storia alcuni elementi stabili, alcune regolarità¹¹⁹. Così nel

¹¹¹ Eliminando ciò «qu'a de factice le schisme, que l'on prétend ainsi décréter, entre le passé et le soi-disant présent», come scriveva Bloch in una nota al testo, pubblicata ora ivi, p. 81, nota C.

¹¹² Una valutazione in questa prospettiva in Le Goff, *Préface*, cit., pp. 20-22.

¹¹³ Questo piano di lavoro, che era già stato parzialmente pubblicato da Lucien Febvre nella sua edizione dell'Apologie, compare integralmente in É. Bloch, *Avant-Propos*, cit., pp. 42-45.

¹¹⁴ Ancora nell'ultimo sintentico piano di lavoro, inviato a Lucien Febvre il 2 marzo 1943, Bloch accennava alla sua intenzione di affrontare il problema della previsione, ivi, p. 46. È da notare che anche su questo punto Valéry si era espresso negativamente: «En particulier, les prévisions que l'on pouvait faire, les calculs traditionnels sont devenus plus vains que jamais ils ne l'ont été [...] Plus nous irons, moins les effets seront simples, moins ils seront prévisibles, moins les opérations politiques et même les interventions de la force, en un mot l'action évidente et directe, seront ce que l'on aura compté qu'ils seraient», Valéry, *De l'Histoire*, cit., pp. 67-68.

¹¹⁵ V. sopra n. 74.

¹¹⁶ Ivi, p. 4.

¹¹⁷ Anche questo tema specifico, nelle intenzioni di Bloch, sarebbe stato ripreso nella seconda parte dell'Apologie, cfr. paragrafo previsto su «Les erreurs ordinaires de la prévision: la conjoncture économique; l'histoire militaire», É. Bloch, *Avant-Propos*, cit., p. 45.

¹¹⁸ Il primo passo in questa prospettiva consiste in una repertoriatura delle differenze che si sono determinate nel tempo «en sorte que peut-être la leçon la plus importante du passé se trouvera être ici de nous suggérer un avenir très différent de ce passé et de nous permettre d'entrevoir quelles seront, à peu près, les différences», ivi, p. 6.

¹¹⁹ Ciò che nel tempo «demeure semblable, ce sont certains facteurs dont la combinaison varie plus ou moins», ivi, p. 11.

settore, in continua evoluzione, delle tecniche «il est visible que certaines causes ont régulièrement les mêmes effets»¹²⁰. È il caso della scarsità di mano d'opera: il mulino ad acqua conosciuto dall'epoca ellenistica si diffuse in Occidente negli ultimi secoli dell'impero romano e all'inizio del medioevo, cioè solamente quando la manodopera servile che si impiegava venne a mancare; analogamente, osserva lo storico, la diminuzione dell'orario giornaliero di lavoro porterà probabilmente ad adottare nuovi macchinari già inventati o la cui invenzione sarebbe stata possibile in precedenza. Dopo aver sviluppato altre argomentazioni simili, Bloch conclude il suo intervento rilanciando il tema che gli stava a cuore: «peut-on espérer qu'un jour l'étude du passé nous amène à établir des lois d'évolution? que ces lois nous permettent de déterminer certaines ruptures régulières d'équilibre, certaines successions de phases et, par suite, alors que nous nous trouverions dans une phase donnée, de prévoir en quelque mesure et surtout de préparer la phase suivante?»¹²¹.

Il legame tra conoscenza della storia, azione e previsione si ripropose a Bloch, in modo drammatico, all'indomani della sconfitta francese quando lo storico constatò che una delle cause principali del disastro era stata proprio l'errata concezione storica dei vertici militari, convinti che tutto si sarebbe svolto secondo le dinamiche belliche del passato¹²². Anche questa esperienza avrà convinto lo storico che la tentazione di prevedere il futuro sulla base del passato si presenta veramente come una *nécessité mentale* inevitabile per gli uomini d'azione; per questo secondo Bloch la storia, per essere concretamente utile, così come deve liberare dai pericolosi fantasmi di una memoria irrazionale, deve anche sforzarsi di fornire degli elementi utili ad evitare che la necessità di previsione conduca a grossolani ed irreparabili errori. Nell'*Etrange Défaite* lo storico ritorna sul tema sostenendo l'esistenza di legami, percepibili attraverso l'analisi storica, tra le variazioni dei diversi fattori causali contingenti e i fenomeni storici che ne conseguono. Per cui, in definitiva, la storia può sicuramente penetrare l'avvenire, non riproponendo medesime dinamiche tra passato e futuro ma, al contrario, puntando ad evidenziare e confrontare le differenze in modo da prevedere quali direzioni potrà prendere il cambiamento¹²³.

Queste tracce, unitamente all'analisi dei piani dell'opera incompiuta di Bloch, chiariscono se non l'esatto svolgimento che avrebbe avuto l'argomentazione sull'utilità della storia per lo meno le premesse da cui tale riflessione sarebbe partita. Un'ulteriore conferma della centralità del problema della previsione viene fornita da un documento pubblicato per la prima volta in questa nuova edizione dell'*Apologie*¹²⁴. Si tratta di un breve testo redatto su fogli sparsi, datato dall'editore al giugno del 1940, dunque il più vicino cronologicamente alla redazione dell'ultima opera¹²⁵. I temi abbozzati sono strettamente connessi a quella che sarà l'introduzione dell'*Apologie*, ad iniziare dall'esordio, «papa, je voudrais que tu me dises à quoi sert l'histoire»¹²⁶. Viene affrontato in modo esplicito il problema della legittimità della storia di nuovo legato all'esigenza dell'umanità, particolarmente acuta in tempi di crisi, di «scruter les moyens qu'elle peut posséder de percer les brumes de son avenir»¹²⁷. Proseguendo in tono schematico, Bloch

¹²⁰ Ibid.

¹²¹ Ivi, p. 14, e già propone alcune condizioni per una risposta positiva: «Car il devra toujours être nettement spécifié que la loi n'est valable que pour un milieu répondant à certaines conditions données et que, si ces conditions fondamentales viennent à manquer, la périodicité cesse de s'appliquer».

¹²² «I nostri comandanti, nel 1914, erano convinti che la loro guerra fosse quella di Napoleone e nel 1939 credevano di combattere quella del 1914»: M. Bloch, *La strana disfatta. Testimonianza del 1940*, Torino 1995, p. 110.

¹²³ «In che senso anche domani si opporrà a ieri», ivi, p. 109.

¹²⁴ Intitolato dall'editore *Reliquat probable des Réflexions sur l'histoire écrites à Rennes en juin 1940*: É. Bloch, *Avant-Propos*, cit., pp. 59-62.

¹²⁵ Le pagine, utilizzate da Febvre come cartelline, sono di una carta particolare che avvalorerebbe la datazione di Étienne Bloch, v. ivi, p. 59 e nota a.

¹²⁶ Ivi, p. 60.

¹²⁷ Ibid.

sostiene che una conoscenza scientifica, per essere utile, deve rispondere a due caratteristiche, cioè essere capace di spiegare una situazione presente e consentire di prevedere, «en quelque mesure», l'avvenire di tale situazione. Per cui il programma di lavoro è segnato: «voyons, à ce double point de vue de l'explication et de la prévision, ce qu'il en est de l'histoire»¹²⁸.

L'*Apologie pour l'histoire* si presenta quindi come un testo in cui confluiscono e si sviluppano problematiche su cui Bloch aveva iniziato a meditare da molto tempo, in connessione con la sua attività di ricerca e il suo impegno civile. In seguito, a partire dal secondo dopoguerra, la riflessione metodologica sulla storia si è tendenzialmente espressa su di un piano sempre più distaccato dalla concreta pratica di ricerca, fino a costituire una disciplina autonoma, dotata di un proprio linguaggio peculiare¹²⁹. Forse anche per questo, rispetto a tali sviluppi, il linguaggio sempre volutamente empirico dell'*Apologie*, finalizzato a far intravedere le immediate implicazioni concrete sia nella ricerca sia nella vita civile, è stato considerato inattuale, o per lo meno dissonante¹³⁰. È significativo allora che una nuova attenzione al testo di Bloch si manifesti oggi, in un momento di forte ripensamento critico della 'nuova' storia¹³¹.

Come abbiamo evidenziato, l'*Apologie* è un testo incompiuto: dei due grandi problemi su cui si sarebbe dovuto articolare il suo 'esame di coscienza' Bloch è riuscito ad affrontare compiutamente solo il primo, quello sulla legittimità della storia in quanto specifica forma di conoscenza scientifica. Rispetto a raffinate aporie epistemologiche sulle capacità conoscitive della ricerca storica¹³², il rigore e la forza con cui viene dimostrata la possibilità di una conoscenza del passato nonostante i filtri del tempo e le mediazioni di testimoni e documenti possono costituire già di per sé una risposta efficace alle domande attuali sull'utilità e il valore della ricerca storica¹³³. Tuttavia, negli anni più tragici del XX secolo, a Bloch non bastava praticare una attività intellettuale legittimata dal punto di vista epistemologico: pur sforzandosi di fornire tutti gli strumenti essenziali, a partire dagli accorgimenti più basilari, per consentire una reale libertà della memoria nella ricerca, lo storico sentiva l'esigenza di trovare altre ragioni per il suo mestiere¹³⁴. Forse è a partire dal rapporto con questa esigenza e dalle differenti risposte che sono state

¹²⁸ Ivi, p. 61.

¹²⁹ Come osserva lucidamente un sociologo: P. Bourdieu, *Sur les rapports entre la sociologie et l'histoire en Allemagne et en France*, «Actes de la recherche en science sociales», pp. 106-107 (1995), pp. 108-122, in part. p. 112.

¹³⁰ Nonostante la costante tendenza ad un «ostinato» empirismo della «corporazione» degli storici: J. Revel, *La construction du social. Présentation*, in *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, a cura di J. Revel, Paris 1996, pp. 7-14, in part. p. 8.

¹³¹ Cfr., ad esempio, J. Boutier, D. Julia, *Ouverture: à quoi pensent les historiens?*, in *Passés recomposés. Champs et chantiers de l'Histoire*, a cura di J. Boutier e D. Julia, Paris 1995, pp. 13-53, in part. pp. 33-34; F. Bédarida, *L'historien régisseur du temps? Savoir et responsabilité*, «Revue historique», 298 (1998), pp. 3-23, in part. p. 21 sgg.

¹³² Le posizioni estreme sono delineate in J.E. Toews, *Intellectual History after the Linguistic Turn: the Autonomy of Meaning and the Irreducibility of Experience*, «American Historical Review», 92 (1987), pp. 879-907; e cfr. la discussione critica di R. Chartier, *L'Histoire Culturelle entre "Linguistic Turn" et Retour au Sujet*, in *Wege zu einer neuen Kulturgeschichte*, a cura di H. Lehmann, Gottingen 1995, pp. 31-58.

¹³³ Si veda, ad esempio, la discussione svolta negli ultimi anni su «History and Theory», su cui cfr. G. Valera, «*History and Theory*»: un grande problema negli sviluppi di una rivista, in *Introduzione all'uso delle riviste storiche*, a cura di N. Recupero e G. Todeschini, Trieste 1994, pp. 189-210; cfr., più di recentemente, le riflessioni di R. Bizzocchi, *Storia debole, storia forte*, «Storica», 2 (1996), pp. 93-114.

¹³⁴ L'opera di Bloch può essere avvicinata solo in parte alla «libertà della memoria» dello storico, riconosciuta nella 'rivoluzione' delle *Annales* da M. Del Treppo, *La libertà della memoria*, in M. Cedronio, F. Diaz e C. Russo, *Storiografia francese di ieri e di oggi*, Napoli 1977, pp. VII-LI, e cioè per l'esigenza di rigore e la lotta all'anacronismo; è invece del tutto estranea a tale prospettiva quando questa diventi un pretesto per una ricerca che si rifugia nello studio «dell'esotico per l'esotico», secondo le osservazioni di G. Arnaldi, *Unità e divisioni italiane*, «Nuova Antologia», 572 (1994), pp. 138-150, p. 140.

proposte che è possibile misurare la distanza più significativa tra le riflessioni storiografiche consegnate all'Apologie e quelle successive.